

## Romanzo criminale

Giancarlo De Cataldo

Conversazione tra Scialoja e il Vecchio in un ufficio che non esiste, pp. 369-73

In un primo tempo, il Vecchio aveva deciso di lasciar perdere. Il problema Scialoja, in definitiva, concerneva esclusivamente Zeta e Pigreco<sup>1</sup>. Poi ci aveva ripensato, e aveva dato disposizioni di portargli il poliziotto. Aveva cambiato idea perché quello era un periodo tranquillo. Il Vecchio detestava la tranquillità, anche se relativa. I brigatisti si squagliavano come neve al sole. Era bastato un po' di carcere duro a piegarli. Un'oculata infiltrazione aveva fatto il resto. La rapidità con cui cedevano le armi era emblematica. Il problema dei rossi era sempre lo stesso: una sconsolante carenza di palle. Stalin a parte. L'unico che li avesse fatti veramente tremare. Il Vecchio ammirava Stalin. Anche se le sue preferenze andavano al piccolo, demoniaco Laurentji Beria<sup>2</sup>. Comunque, il terrorismo di sinistra aveva esaurito la sua funzione storica. I sociologi dal cuore tenero già cominciavano a tramare per il «recupero della generazione della lotta armata». Insomma, una noia mortale. Il Vecchio, senza tavoli sui quali dispiegare la sua magica abilità di baro, si sentiva un Raffaello senza tavolozza, un Thomas Mann in preda al panico da pagina bianca. Perciò il Vecchio si fece portare il poliziotto in un ufficio di copertura con la scrivania disseminata di finti dossier e di telefoni muti, e gli consegnò l'originale dell'informativa redatta dopo l'uccisione di Nembo Kid<sup>3</sup>. Scialoja abbracciò con un'occhiata ironica l'ampia vetrata che inquadrava il cupolone di San Pietro, l'aria in apparenza distaccata, e in realtà vigile, di Zeta e di Pigreco, il Vecchio impenetrabile e massiccio che lo fissava tra le palpebre semichiuse e con le dita grassocce giocherellava con un minuscolo lapis. Prese da una tasca la busta con la cocaina e la posò delicatamente sulla scrivania. Il Vecchio aggrottò le ciglia.

- C'è ancora tutta. Magari ha preso un po' d'umidità...

Il Vecchio spostò impercettibilmente il capo in direzione di Zeta. L'agente si precipitò a intascare la roba.

- È quella che pagammo coi fondi riservati, ricorda? – si sentì in dovere di precisare Pigreco.

- Ve l'ha data il Dandi<sup>4</sup>, - ridacchiò, asciutto, Scialoja.

Il Vecchio stroncò sul nascere l'abbozzo di protesta di Zeta.

- Lasciateci soli.

I due spioni sbaraccarono lasciandosi alle spalle una scia di malumore. Scialoja accavallò le gambe.

- Vedo che ama circondarsi di gente fidata.

Il Vecchio attirò verso di sé uno scatolone di legno, ne estrasse due sigari panciuti, ne offrì uno a Scialoja.

- Grazie. Preferisco i toscani.

- Male. Su, si serva. È un autentico Cohiba. Sarà anche un luogo comune, che i sigari cubani sono i migliori del mondo, ma non bisogna disprezzare i luoghi comuni...

Scialoja cedette. Accese il sigaro. Era forte e vellutato, profumava di foreste e di vecchio brandy.

- Ottimo. Non mi dica che glieli manda Fidel in persona!

- *Touché*, - ridacchiò il Vecchio, con una smorfietta che, chissà perché, gli fece venire in mente l'orrido Ranocchia.

- Quei due l'hanno imbrogliata, - riprese Scialoja.

- Bah! - grugnì il Vecchio. - La cosa non mi turba. Fa parte delle regole. Io detesto la gente fidata. La gente fidata è leale, e dunque priva di fantasia. **Se mi fossi circondato di gente fidata a quest'ora sarei da un pezzo sottoterra...**

- E dov'è invece adesso? Sulla plancia di comando? Nella stanza dei bottoni? Sul ramo più alto della sequoia? Dove diavolo è lei?

Il Vecchio allargò le braccia.

- In un ufficio che non esiste, in un palazzo che non esiste, impegnato in una conversazione che non esiste... la risposta la soddisfa?

Scialoja sfogliò la sua informativa. Era piena di sottolineature, note a margine, punti esclamativi.

- Queste carte esistono, dopo tutto. E prima o poi qualcuno sarà chiamato a renderne conto!

- Forse che sì, forse che no... sa, questa storia del «prima o poi» mi ricorda una vecchia poesia di Corneille... *La marquise*.

Questa «marchesa» è una cortigiana... sa di che tipo di donna sto parlando, lei ne mastica di queste cose, vero?

- *Touché!*

Il Vecchio apprezzò lo stile. Cominciava a divertirsi.

- Bene, - concesse, - ma torniamo a noi. Dunque, Marquise è bella e giovane, e Corneille, all'apice della gloria, sbava per possederla... ma è così brutto e grinzoso e vecchio! In breve, la Marquise gli ride in faccia. Il poeta decide di vendicarsi. Scrive una canzone: attenta, Marquise, oggi fai la spiritosa perché sei bella e fresca, ma ricordati che un giorno invecchierai anche tu, e allora sul tuo bei viso compariranno quelle rughe che tu oggi mi rimproveri, e tiriti e tirila... insomma, un bel malaugurio, non trova? Ma stia a sentire. Tre secoli dopo... o quattro, sa, le date non sono il mio forte... tre secoli dopo un bello spirito di nome Tristan Bernard riprende la canzone di Corneille e ci scrive la risposta

---

<sup>1</sup> spioni

<sup>2</sup> capo della polizia sovietica tra gli anni quaranta e cinquanta

<sup>3</sup> «uno con i contatti giusti»

<sup>4</sup> uno dei capi dell'organizzazione

della Marquise: va bene, mio vecchio Corneille, può darsi che le cose vadano come dici tu, ma *nel frattempo* io ho ventisei anni e di te me ne fotto! Chiaro, non le pare?

Scialoja aveva capito perfettamente, ma decise di dare corda al Vecchio.

- No. Il senso mi è alquanto oscuro, - sussurrò, ridando fuoco al sigaro.

Il Vecchio inalberò un'espressione disgustata.

- Ma andiamo! È tutto nell'espressione *nel frattempo*, che in francese suona *cependant...* può darsi che un giorno un qualche tribunale decida di occuparsi seriamente di certe cose, può darsi che si arrivi a un dibattito, persino a delle condanne, ma nel frattempo... *cependant...* io sicuramente non ci sarò più... e nel frattempo... *cependant...* quel che doveva essere fatto sarà stato fatto...

- E cos'è che doveva essere fatto? Ammazzatine? Bombette? Piccole stragi?

Il Vecchio s'incupì.

- Rimpiangerete questi tempi che ora considerate oscuri.

- Rimpiangere Moro? Il Pidocchio<sup>5</sup>? Bologna?

- Vedrà. Lei ha la fortuna di vivere a stretto contatto con gli ultimi uomini veri. Uomini che hanno passioni e identità. Ma, ahimè, tutto questo avrà breve vita! L'oggi muore e il domani sarà dominio esclusivo di banchieri e tecnocrati. Ah, e ovviamente di ragazzini rincoglioniti dalla Televisione!

Scialoja spense il sigaro.

- Mi ha mandato a chiamare ma non mi sta dicendo niente di nuovo.

- Può darsi. Ma il problema è suo, non mio. Lei si ostina a cercare un disegno dove non esiste nessun disegno, una trama dove non c'è nessuna trama. La smetta con questa pretesa assurda. Il violino e il calendario riposano l'uno accanto all'altro sul tavolo dell'anatomopatologo, e non c'è niente che li colleghi, se non il caso. Questo non è più il secolo di Hegel. Questo è il secolo di Magritte!

Scialoja ne aveva abbastanza. Il Vecchio si abbattè sullo schienale dell'ampia poltrona, e chiuse gli occhi. La sua voce divenne un mormorio quasi indistinguibile.

- Le dò la mia parola d'onore che l'apparato al quale faccio riferimento non ha la minima responsabilità nella strage di Bologna.

- Parola d'onore?

- Capisco che la cosa possa suscitare qualche perplessità, ma è proprio così. Glielo assicuro! E le assicuro anche che prima o poi... come dice lei... prima o poi la giustizia riuscirà a mettere le mani su chi ha piazzato quella maledetta bomba

- E i mandanti?

- Spesso coincidono con gli esecutori materiali.

- Anche questo è disposto a giurarlo sul suo onore?

- Ora mi chiede troppo! - rise il Vecchio, dando una gran manata sulla scrivania.

Scialoja era già sulla soglia quando il Vecchio lo richiamò. Il suo tono era premuroso.

- La faccio accompagnare da Zeta e Pigreco?

- Ci mancherebbe! Sa come si dice: meglio soli...

- La capisco. Ma le garantisco che da quella parte non avrà più fastidi. E... mi piacerebbe fare un'altra chiacchierata con lei, commissario.

- **Visto che questo ufficio non esiste, sarà lei a dovermi cercare!**

- Lo farò, non dubiti!

- Cos'è, una proposta di reclutamento?

- Per carità! Non saprei che farmene di uno come lei!

- Grazie.

- Ma le pare !

Scialoja si chiuse la porta alle spalle. A metà del corridoio deserto, sul quale si aprivano porte chiuse verniciate di fresco, ricordò che c'era ancora una cosa da dire al Vecchio. Tornò sui suoi passi. Entrò senza bussare. Il Vecchio stava facendo suonare un carillon, un antico giocattolo con due damine che ballavano graziosamente. L'irruzione l'aveva colto di sorpresa.

Scialoja lo vide lanciare un'occhiata piena di panico, chiudere con uno scatto secco la scatola meccanica: bambino colto nel bel mezzo del passatempo proibito.

- Mi dispiacerebbe se al povero Ranocchia<sup>6</sup> succedesse qualche... incidente.

Il Vecchio si rilassò.

- Può stare tranquillo, - tagliò corto, con un sorrisetto maligno.

---

<sup>5</sup> una vittima

<sup>6</sup> un gay sensibile

## Quesiti

1. ricostruisci brevemente la situazione nella quale avviene il colloquio; qual è il motivo del colloquio? quale il sugo?
2. che tipo di rapporto sussiste tra i due personaggi che interloquiscono tra loro? si rispettano? si temono? si detestano? hanno stima l'uno dell'altro? Cogli, nei loro discorsi, battute che denunciano una o più tra queste possibilità.
3. quale diversa mentalità caratterizza i due personaggi?
4. chi sono gli uomini veri? A chi li contrappone il Vecchio?
5. cosa si intende con l'espressione gente fidata? Perché il Vecchio sostiene che se si fosse circondato di gente fidata sarebbe sottoterra da un pezzo?
6. cosa intende il Vecchio quando, alla domanda su dove si trova, risponde "in un ufficio che non esiste". Che significato ha, a questo proposito, la battuta di Scialoja: "visto che questo ufficio non esiste sarà lei a dovermi cercare"?
7. quali elementi riconducono questo brano al genere noir piuttosto che a una detective story?